EMMANUEL BETTA

ARCHIVIARE FONTI MULTIMEDIALI NELL'ETÀ DIGITALE

UN PROGETTO ONLINE PER RADIO ONDA ROSSA

L'interrogativo sullo stato e l'uso delle fonti in relazione alla più recente storia dell'Italia repubblicana è questione che torna di continuo nelle preoccupazioni della ricerca storica[1]. L'ormai cronica carenza di risorse materiali e la conseguente difficoltà di consolidare qualsiasi politica di conservazione archivistica hanno fatto di questo uno dei problemi più sentiti da chi si occupa di storia italiana, con non trascurabili varianti e distinzioni. Le difficoltà di accesso alle fonti prodotte dagli apparati dello stato a diversi livelli scaturiscono soprattutto dalla tensione tra le normative in materia di conservazione e di fruizione e quelle concernenti, da un lato, la tutela della segretezza dell'azione dello stato e, dall'altro, le garanzie nei confronti dei dati personali[2]. Ulteriori elementi di complicanza pongono le fonti dei movimenti. La pluralità di esperienze e la loro marcata diversità – di durata, di articolazione, di diffusione, di consistenza quantitativa – si sono tradotte in una varietà di forme di tutela dei materiali archivistici. A differenza delle fonti istituzionali – per lo più cartacee e conservate presso istituzioni pubbliche – le fonti dei movimenti e dei soggetti politici extraistituzionali sono state conservate in maniera meno sistematica, in base all'iniziativa, alle possibilità materiali e ai profili culturali e politici di singoli, che si sono fatti carico della conservazione del materiale documentario e, solo in alcuni casi, della sua catalogazione e messa a disposizione della ricerca. Non si tratta solo delle difficoltà materiali nella gestione di una massa archivistica non di rado cospicua, ma anche di una diversa attenzione e sensibilità verso la circolazione di questo tipo di fonti. A ciò si aggiunga il fatto che nel caso dell'esperienza dei movimenti, alle fonti su supporto cartaceo – pubblicistica, materiale grigio, fotografie – si affiancano fonti non cartacee: documenti audio e video, registrati su supporti differenti – da musicassette a nastri vhs a dispositivi di registrazione digitale – per lo più molto fragili e soggetti ai processi di deperimento. La scarsità di risorse e le difficoltà materiali hanno così portato nel migliore dei casi alla semplice conservazione asistematica di questi fondi, nei peggiori alla perdita di fonti di sicuro interesse storico.

[1] Cfr. di recente Marco de Niccolò (a cura di), *Il pane della ricerca. Luoghi, questioni e fonti della storia contemporanea in Italia*, Viella, 2012.

[2] Cfr. Stefano Twardzik, *Fonti archivistiche, «riservate» o «segrete» per la storia dell'Italia repubblicana: tra normative e prassi*, «Studi storici», n. 3, 2011, pp. 681-763.

Come già documentato da un importante lavoro sullo stato degli archivi dei movimenti, curato da Marco Grispigni e Leonardo Musci[3], il quadro delle esperienze di conservazione di fonti dei movimenti è articolato ed esistono fondi all'interno di archivi o interi archivi, strutturati attorno a repertori di materiali prodotti dai movimenti, in alcuni casi con il supporto delle Sovrintendenze archivistiche regionali. Esperienze recenti hanno mostrato come una risorsa utile e potenzialmente molto efficace sia quella del ricorso deciso alle tecnologie digitali[4].

In questo contesto, la messa a disposizione in rete di fonti storiche si è rivelata uno strumento efficace per garantire la circolazione di conoscenze e contrastare fenomeni di abuso della storia laddove l'interazione con istituzioni della ricerca ha garantito non solo la qualità scientifica delle procedure di archiviazione e indicizzazione delle fonti attente alle necessità e alle convenzioni della ricerca ma, appoggiandosi al *ranking* dei siti delle istituzioni della ricerca, ha assicurato anche stabilità e visibilità di queste conoscenze nella materialità complessa della rete e delle logiche della ricerca di informazioni online[5]. Ma, soprattutto, le fonti così pubblicate in digitale acquistano uno statuto differente rispetto all'originario. La metadatazione, la definizione dei *tags*, l'indicizzazione e la susseguente possibilità di ricerca *full text* fanno dell'edizione digitale di un testo su carta, anche nel semplice formato pdf, qualcosa di altro e di diverso rispetto all'edizione cartacea e, a maggior ragione, tali soluzioni sono in grado di ampliare le possibilità di impiego e fruizione delle fonti sonore e dei filmati audio. Rispetto a una ricerca *semplice* di un termine in un testo, la ricerca semantica – ottenuta attraverso indicizzazione, ontologie, etc. – permette di fornire come risultati di ricerca anche documenti e testi che sono correlati ai criteri di ricerca dichiarati, anche se non contengono in modo esplicito ciò che l'utente richiede. È superfluo sottolineare quanto questo meccanismo permetta di incrementare la circolazione dei testi, dando ai singoli documenti una visibilità e una rintracciabilità molto maggiore nei motori di ricerca e nelle singole ricerche dei

[3] Cfr. Marco Grispigni, Leonardo Musci (a cura di), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Fondazione Lelio e Lisli Basso-Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2003.

[4] Cfr. ad esempio il progetto Imagotusciae nato all'interno del Laboratorio di geografia del dipartimento di storia dell'Università degli studi di Siena e sviluppato in collaborazione con gli archivi di stato di Grosseto e di Siena: http://www.imagotusciae.it [Tutti i siti citati sono stati consultati per l'ultima volta il 04 giugno 2014].

[5] Cfr. ad esempio l'Istituto luce, http://www.archivioluce.com/archivio/, dove in libera consultazione, attraverso una maschera di interrogazione, sono disponibili circa 4.000 ore di filmati, 400.000 fotografie, 200.000 schede catalografiche.

lettori. Questa è una prospettiva che, a parte alcuni casi, non sembra essere stata ancora pienamente colta dalla ricerca storica[6].

Il progetto di digitalizzare l'archivio sonoro dell'emittente Radio Onda Rossa e di costruire un archivio online di fonti di storia italiana è nato da una riflessione su queste ed altre esperienze. Più in particolare il progetto è frutto di una duplice istanza: da una parte la volontà di conservare e rendere disponibili online fonti sonore importanti per lo studio della storia italiana recente, dall'altra l'ambizione di sperimentare le possibilità offerte dal digitale per valorizzarne lo studio e la lettura. A tutt'oggi non risultano accessibili altri archivi radiofonici, a parte il caso di Radio Radicale (caso diverso, perché emittente di partito, che, come tale, ha potuto contare nel tempo su un certa continuità di risorse), costituito da oltre 300.000 registrazioni.

Il caso delle fonti di Radio Onda Rossa presenta non pochi motivi di interesse per la ricerca sull'Italia contemporanea almeno da tre punti di vista. La radio, infatti, è stata prima di tutto un soggetto politico significativo nella storia politica italiana recente, in quanto espressione importante dell'area politica dei movimenti e della sinistra extraparlamentare e in particolare dell'Autonomia. In questa prospettiva, le fonti sono strumento per comprenderne la soggettività, l'articolazione, la cultura, la diffusione e il radicamento. In secondo luogo, la radio è un medium che appare in un momento di svolta nella storia dei mezzi di comunicazione di massa in Italia, quando, insieme alla comparsa delle prime televisioni commerciali, le cosiddette radio libere contribuirono a trasformare linguaggi e modalità della comunicazione e dell'informazione. Infine, la radio è un soggetto radicato in un territorio urbano specifico di Roma, il quartiere San Lorenzo, cosicché le sue fonti consentono anche di guardare all'interazione con il territorio e, più in generale, con la realtà urbana della capitale in un arco di tempo ampio.

Il progetto inizia da un'esperienza per molti versi peculiare come quella di Radio Onda Rossa, fondata nel 1977 nel solco della sentenza 202 con la quale la Corte costituzionale, nel luglio dell'anno prima, aveva sancito la liberalizzazione dell'etere, inaugurando la stagione delle radio libere. Tra di esse, Radio Onda Rossa è tra le poche, se non l'unica, ad avere conservato in maniera sostanzialmente continuativa, il proprio archivio fin dalla prima trasmissione del 24 maggio 1977, producendo un indice cartaceo di

[6] Cfr. ad esempio Archivio video di storia orale, http://www.archiviovideodistoriaorale.it/parcoamiata/indexa.php, diretto da Giovanni Contini e dedicato alla storia dei minatori del monte Amiata, dove son presenti i filmati di 45 interviste, con schede informative, a minatori, tecnici e operai di Castell'Azzara e Selvena. Un altro esempio è la Digital library prodotta dal Laboratorio Lartte della Scuola normale superiore di Pisa, http://lartte.sns.it, dove una serie di interviste videoregistrate dalla Shoah visual history foundation sono presentate come documenti testuali, indicizzati che, oltre ad essere viste, possono essere interrogate con ricerca full text su singolo documento o su gruppi di documenti. Sui caratteri tecnici di questo progetto cfr. Davide Merlitti, et al., *La Digital Library "Shoah" dell'Archivio centrale dello stato: un progetto di recupero e di digital preservation di documenti audiovisivi di storia orale*, «Scires-It, Scientific Research and Information Technology - Ricerca Scientifica e Tecnologie dell'Informazione», n. 2, 2012, pp. 1-16.

catalogazione, con un ordinamento cronologico, accompagnato da una sintetica descrizione del contenuto di ciascuna cassetta. Il fondo così costruito consiste in circa 600 nastri di vari formati (musicassette, vhs, supporti vari di registrazione digitale) organizzati in ordine cronologico e per argomento, concernenti trasmissioni tematiche settimanali, dirette di convegni e assemblee pubbliche, interviste a esponenti dei movimenti sociali e del mondo della cultura, oltre alle cronache in diretta di manifestazioni di piazza. Anni di registrazione di quello che avveniva anche in una parte di Roma, cruciale per il suo intersecare l'Università La Sapienza, il policlinico Umberto I e il quartiere San Lorenzo. Dalla sua fondazione Radio Onda Rossa è infatti stata strumento di informazione e comunicazione di numerose realtà politiche romane e nazionali e nelle sue trasmissioni ha dato conto, spesso in diretta, di momenti rilevanti della storia repubblicana: dal rapimento Moro, agli scioperi a Mirafiori nel 1980, ai movimenti di protesta contro il nucleare e l'installazione dei missili cruise in Sicilia.

L'idea di partenza è stata quella di far interagire e collaborare direttamente le competenze tecnico-scientifiche con le esperienze dei soggetti che hanno prodotto i materiali. Il progetto ha preso avvio nel 2011, grazie alle attività promosse nel Laboratorio di informatica e didattica della storia del dipartimento di Storia culture e religioni dell'Università La Sapienza di Roma e soprattutto alla disponibilità manifestata da Radio Onda Rossa al recupero e alla valorizzazione del proprio archivio sonoro.

Gli obiettivi del progetto sono soprattutto due. Da una parte il recupero completo del materiale documentario audio e video conservato nell'archivio con relativa digitalizzazione integrale. Dall'altra l'indicizzazione del materiale secondo i protocolli archivistici interoperabili con il Sistema archivistico nazionale (San) e la sua messa a disposizione in un archivio online aperto, ospitato nella rete universitaria. Il primo obiettivo ha previsto la digitalizzazione del materiale analogico, salvato in formato wav, formato digitale non compresso che permette di memorizzare tutte le informazioni del documento sonoro. In questa fase sono stati schedati gli elementi relativi alla durata del documento e fornito un abstract dei contenuti, che sono stati poi comparati con l'indice cartaceo prodotto dalla radio. Questa prima operazione, testata su un numero limitato di cassette, ha permesso di verificare uno stato generale mediamente buono delle stesse cassette.

Le diverse fasi del progetto presentano tipologie differenti di problemi. La salvaguardia del materiale attraverso la sua digitalizzazione richiede competenze tecniche nella gestione del suono che possano intervenire sia nella mera risoluzione di problemi meccanici nel funzionamento delle singole cassette, sia, in un secondo momento, nell'intervento sul file digitale per ripulire il suono da fruscii o rumori vari che ne danneggiano la qualità originaria. Il secondo passaggio, l'indicizzazione dei contenuti, presenta un altro ventaglio di questioni. In primo luogo, la definizione di un *thesaurus*

di partenza, rispetto al quale operare una prima indicizzazione. Nel caso di Radio Onda Rossa, questo problema è in parte attenuato dalla presenza di un indice piuttosto dettagliato prodotto negli anni dalla stessa radio, che risulta utilissimo non solo come strumento per gestire le cassette, ma come fonte stessa per comprendere le intenzioni archivistiche della radio, nei confronti della propria attività e della conservazione della propria memoria e storia. Tuttavia, come è spesso stato accertato nelle fonti *broadcasting*, gli stessi supporti sono stati impiegati più volte per registrare, e quindi, ancora, le competenze di tecnici del suono sono necessarie per provare a recuperare tracce sonore sedimentate. Le necessità materiali hanno fatto sì che sulla stessa cassetta vi sia una disomogeneità di contenuti: accanto all'intervista, può esserci la telefonata di un ascoltatore, una porzione di una radiocronaca di un evento, manifestazione o processo, e una parte di una trasmissione in studio. In questo caso è stato deciso di distinguere l'indicizzazione in due fasi. In un primo momento, appoggiandosi sull'indice cartaceo, è stato scelto di iniziare dall'identificazione di tre elementi fondamentali: data, evento, luogo. In un secondo momento, con l'ascolto integrale del documento sonoro, l'indicizzazione si articola e integra con questa prima identificazione, aggiungendo ulteriori categorie. Qui ci si scontra con la particolarità delle fonti *broadcasting*, le quali non hanno un campionario di termini per l'indicizzazione definito, potendo comprendere qualsiasi argomento. In questo senso, una soluzione ottimale è quella di una sorta di indicizzazione continuativa, che prevede che gli stessi utenti, nell'ascolto, possano suggerire *tag* per integrare i termini con i quali il singolo documento è indicizzato. È evidente che questo piano di lavoro richiede un'interazione forte con la radio e con coloro che hanno collaborato direttamente a quest'esperienza, e che sono i primi in grado di riconoscere e identificare trasmissioni, eventi, datazioni, persone.

Il terzo ordine di problemi che questo progetto mobilita, per molti versi il più delicato, è quello concernente la finalità pubblica della digitalizzazione e della indicizzazione dei documenti sonori, vale a dire la costruzione di un archivio online aperto liberamente consultabile dall'utente generico interessato a conoscere i materiali conservati e la storia che essi raccontano. È qui chiamata in causa la finalità primaria dell'intero processo, culturale e civile, che consiste nel valorizzare fonti considerate significative per la comprensione della storia repubblicana recente, rendendole disponibili in rete secondo le procedure archivistiche più precise e scientificamente accurate, a un pubblico non esclusivamente accademico o della ricerca scientifica, ma a tutti coloro che possano essere interessati a questo periodo della storia italiana. Questa prospettiva ha presentato due profili delicati. Da una parte, la tutela dei dati personali del singolo con il problema dell'uso potenzialmente arbitrario delle informazioni messe a disposizione, questione classica dell'archivistica, che tuttavia acquisisce una rilevanza nuova per la presenza

dei documenti in rete; e, a questa connessa, la questione della pubblicazione di materiali prodotti da un mezzo di comunicazione di massa. Entrambe le questioni chiamano in causa in modo diverso le norme vigenti in materia di protezione dei dati personali e interrogano il rapporto incerto tra libertà di ricerca e tutela della riservatezza. In questo senso, ad oggi, la normativa vigente prodotta dall'Autorità garante per la protezione dei dati personali non sembra aver definito regolamentazioni specifiche di questo punto. Tuttavia, un significativo quadro di riferimento può essere desunto dai principi dettati dal Codice deontologico per il trattamento dei dati per scopi storici[7], dalla giurisprudenza e dagli orientamenti delle autorità competenti quali il Garante della privacy sulla questione degli archivi online dei quotidiani e del loro rapporto con il cosiddetto diritto all'oblio[8]. Sembra emergere, in questo senso, un approccio che riconosce la rilevanza dell'esercizio della libera ricerca storica e del diritto allo studio e all'informazione, promuovendo l'integrità e accessibilità degli archivi, pur nel bilanciamento di tali esigenze con i diritti fondamentali della persona, in particolare quello alla riservatezza.

[7] Vedi il Dl 30 giugno 2003, n. 196, allegato A.2 Codice di deontologia e di buona condotta per il trattamento dei dati personali per scopi storici, http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/abc-degli-archivi/consultabilita/codice-deontologico.

[8] Cfr. le decisioni dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali del 20 dicembre 2012 e 24 gennaio 2013 e la recentissima lettera del 25 novembre 2013 del Garante relativa al diritto all'oblio negli atti parlamentari, http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/2776248.